

Il corso di Recitazione in versi è stato impostato con l'obiettivo principale di far lavorare gli allievi sugli elementi costitutivi fondanti dell'espressione verbale e nello specifico a riconoscere, governare e allenare la formazione del suono dei singoli fonemi e in senso più esteso delle sillabe che compongono le parole, collegandole tra loro a partire da respiro e fonazione, in modo da innestare la prosodia nel corpo e nel lavoro fisico d'attore.

I testi in versi proposti agli studenti hanno riguardato inizialmente alcuni canti della Divina Commedia di Dante Alighieri, sia per l'importanza del confronto con il testo di fondazione della lingua italiana, che per la perfezione tecnica dell'endecasillabo dantesco, che costituisce un solido binario su cui far correre la versificazione ad alta voce; hanno poi attraversato alcuni esempi della poesia in lingua italiana tra Alfieri, Metastasio, Leopardi, Pascoli, Guerrini, Merini, Benni fino ad arrivare al verso libero di Ungaretti e Sanguineti.

Particolare attenzione è stata riservata alle lingue d'invenzione attraverso le Fànfole di Maraini e la traduzione di Masolino D'Amico del Jabberwocky di Carroll, con l'obiettivo di far emergere l'importanza primaria del significante oltre che del significato del materiale su cui si lavora come attori.

Durante tutte le lezioni il rispetto del verso – degli a capo – è stato trattato come un dogma didattico, una costrizione da affrontare con tutti gli strumenti creativi possibili, ma non derogabile.

Le lezioni hanno previsto più momenti di lavoro d'insieme, con esercizi di gruppo e in alcuni casi di improvvisazione collettiva, in particolare sul materiale dantesco, per misurarsi con la dimensione dell'ascolto e la costruzione di strutture orali di versificazione aperte e connesse tanto alla dimensione intima e personale dell'interprete, quanto all'immanenza dell'atto performativo che si svolge concretamente nello spazio e nel tempo.